

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2012 il vigneto mondiale ha proseguito nel trend di riduzione della sua dimensione globale, sebbene a un ritmo meno spinto degli anni precedenti, con un ulteriore decremento di appena lo 0,2% che ha portato la superficie complessiva a collocarsi poco oltre i 7,528 milioni di ettari (Oiv). La diminuzione si conferma concentrata nell'area di produzione europea, nonostante i programmi di abbandono permanente della viticoltura finanziati dall'UE abbiano ormai cessato di produrre i loro effetti. In controtendenza risultano gli andamenti positivi delle altre aree di produzione – fatta eccezione per l'Australia –, tra cui, in particolare, l'area asiatica che ha ulteriormente rafforzato la propria posizione, avendo raggiunto un peso pari a oltre un quinto del vigneto mondiale, sostenuta soprattutto dalla vivace crescita della Cina.

Dalle scarse vendemmie 2012 (in primavera nell'emisfero Sud e in autunno in quello Nord) è derivata una produzione di vino di modeste dimensioni, influenzata non solo dal costante ridimensionamento degli investimenti in superficie, ma anche da condizioni climatiche poco favorevoli. Sui 252 milioni di ettolitri prodotti, la parte più consistente (62%) proviene dall'Europa, il cui contributo alla produzione mondiale è tuttavia in costante riduzione. Il brusco calo di produzione a livello mondiale (-5,6%) si è trasferito in un significativo aumento dei prezzi che ha avuto le ricadute più evidenti sulle categorie di vino meno care, oltre che in una ridotta movimentazione dei vini sfusi. Così, a fronte di una riduzione dei volumi scambiati sui mercati internazionali (-1,7%), il valore del commercio mondiale di vino ha sfiorato i 25,3 miliardi di euro (+8,3%).

I consumi mondiali si sono attestati sui 243 milioni di ettolitri, fornendo i primi segnali di ripresa dopo il calo spinto dagli effetti della crisi economica globale. Significativo è stato il ruolo sostenuto dagli USA, che si stanno progressivamente affermando come principale mercato mondiale, e il contributo derivante

dall'Asia, con la Cina che esercita un ruolo di primo piano, con tassi di crescita molto elevati.

La campagna 2012/13 ha segnato, per l'UE nel suo complesso, uno dei risultati produttivi più bassi della storia comunitaria. La produzione vinificata, compresi i mosti e i succhi d'uva, si è collocata a circa 150 milioni di ettolitri (-8%)¹, con i Paesi principali produttori che hanno subito contrazioni significative, ma che nel complesso continuano a spiegare l'80% della produzione comunitaria. La riduzione ha interessato tutte le categorie di prodotti, sebbene con tassi di decremento molto diversi; nel complesso, la produzione UE resta fortemente orientata sui vini con denominazione o indicazione geografica di provenienza, mentre la componente dei varietali resta ancora del tutto minoritaria. I dati di previsione sulla campagna in corso evidenziano andamenti discordanti tra le principali aree di produzione, con un effetto netto di sostanziale stabilità del risultato globale.

La campagna in esame è stata caratterizzata dalla fase conclusiva del primo quinquennio di attuazione dei Programmi di sostegno (Ps) nazionali previsti per il settore vitivinicolo. I dati relativi all'intero periodo (con il 2013 ancora provvisorio) indicano una spesa di oltre 5,2 miliardi di euro, corrispondente a un tasso di utilizzo delle risorse stanziato superiore al 98%, per la media UE. Gli interventi a carattere strutturale hanno rivestito un ruolo predominante, assorbendo l'83% delle risorse impiegate, con la misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti che da sola ha impiegato il 42% del totale; seguono, per importanza, la promozione sui mercati extra-UE (12%) e, con un peso pressoché equivalente (10%), gli investimenti, lo schema di pagamento unico e la distillazione dei sottoprodotti. Le misure a carattere congiunturale si collocano al 17% della spesa complessiva, risentendo anche del *phasing-out*, a fine 2012, di alcuni interventi di peso; al contempo, va segnalato che neppure nell'annualità 2013 è stato dato avvio ai fondi di mutualizzazione. In previsione del termine del quinquennio, i primi mesi del 2013 sono stati impegnati nella definizione dei nuovi Ps da parte dei Paesi membri e successiva sottomissione all'approvazione della Commissione UE.

Sul fronte normativo, alcune novità di rilievo sono derivate dalla generale riforma della PAC (cfr. cap. XIII), i cui esiti hanno inciso anche sulle norme specifiche per il comparto vitivinicolo. In primo luogo, con la chiusura della trattativa è stata definita la questione della prevista liberalizzazione delle superfici vitate e dell'abrogazione del sistema di controllo del potenziale di produzione tramite i diritti di impianto. Il compromesso ha portato all'introduzione dal 2016 di un si-

¹ Il dato di produzione UE è quello rivisto dopo la modifica, intervenuta nella primavera 2013, nella comunicazione del dato italiano, che è stato ritoccato verso l'alto. La revisione della stima di produzione nazionale ha suscitato non poche polemiche, evidenziando ancora una volta la rilevanza del tema della discordanza sui numeri e le statistiche del vino nel nostro Paese.

stema di controllo basato su autorizzazioni amministrative, a titolo gratuito e non trasferibili, contingentate fino alla dimensione massima dell'1% della superficie risultante dall'Inventario nazionale, riducibile a discrezione dei Paesi membri, purché più elevata di zero. Ai diritti ancora in vigore, derivanti dal precedente regime, verrà assicurata la trasformazione in autorizzazioni per una fase transitoria. Altre importanti novità sono rappresentate da rilevanti modifiche ad alcune misure del Ps, come l'eliminazione della possibilità di prevedere la destinazione di una parte delle risorse per il riconoscimento di aiuti diretti nell'ambito del RPU (modifica legata all'inclusione delle superfici vitate tra quelle eleggibili al nuovo aiuto di base, salvo diversa scelta di ciascun Paese membro; cfr. cap. XIII), l'ampliamento del campo di azione della misura di promozione, attuabile in parte anche all'interno dei mercati UE e non solo su quelli terzi, o l'estensione della misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti per azioni tese a introdurre metodi di gestione del vigneto sostenibili (es. impronta carbonica). Si sottolinea, invece, come la misura per il sostegno ai fondi di mutualizzazione sia stata conservata all'interno del menù di misure dei Ps senza modifica e senza un reale coordinamento con quanto previsto per tutti gli altri comparti all'interno delle misure del II pilastro della PAC.

La situazione italiana – Il 2012 ha segnato un ulteriore ridimensionamento della superficie vitata in produzione, per entrambe le componenti dell'uva da tavola e dell'uva da vino (tab. 24.1). La prima ha sommato un'ulteriore battuta d'arresto (-9%) a quella già mostrata nell'annualità precedente. Significativa è stata anche la riduzione degli impianti in produzione per l'uva da vino, al cui andamento hanno contribuito soprattutto le aree del Nord-Ovest e del Centro. Nel complesso, resta significativo il fatto che nel corso dell'ultimo decennio la superficie in produzione ha conosciuto ovunque e per entrambe le tipologie una progressiva e costante erosione. Per la componente da vino, su questo risultato hanno giocato una concomitanza di fattori, da quelli strutturali, derivanti dal generale ridimensionamento del settore, a quelli di tipo politico, che hanno sostenuto l'abbandono definitivo o favorito la temporanea sospensione della produzione per effetto dei processi di riconversione e ristrutturazione dei vigneti finanziati attraverso le politiche dell'OCM vino.

L'andamento produttivo è stato di segno negativo in pressoché tutte le ripartizioni, risentendo di una situazione climatica particolarmente sfavorevole, con una primavera eccessivamente fredda e un'estate particolarmente torrida per il susseguirsi di numerosi anticloni e per l'intempestività delle piogge. Ha fatto eccezione la componente da vino al Centro e al Sud: su quest'ultima, in particolare, non ha inciso la misura della vendemmia in verde, che nell'anno ha avuto una modesta applicazione, in linea con gli scarsi livelli di produzione. Il raccolto 2012 si è colloca-

to quindi su una dimensione decisamente modesta, sia per l'uva da mensa (-13%), che per quella da vino (+0,3%). Con riferimento agli esiti della vendemmia, gli impatti sono stati più evidenti nelle regioni del Nord, mentre le restanti aree hanno mostrato un risultato positivo, sostenuto da un netto recupero delle rese a ettaro.

Tab. 24.1 - Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-Ovest	76.216	69.649	-8,6	567,0	514,3	-9,3	7,4	7,4	-0,5
Nord-Est	158.426	158.770	0,2	2.293,2	2.178,9	-5,0	14,5	13,8	-4,8
Centro	101.784	97.073	-4,6	737,9	805,0	9,1	7,3	8,5	16,6
Sud-Issole	308.063	310.496	0,8	2.244,3	2.363,3	5,3	7,3	8,2	12,3
Italia	644.489	635.988	-1,3	5.842,4	5.861,4	0,3	9,1	9,5	5,2
Impianti per uva da tavola									
Nord-Ovest	207	175	-15,5	1,6	0,9	-39,6	7,9	5,4	-31,4
Nord-Est	115	107	-7,0	1,1	0,1	-86,5	9,5	1,4	-85,6
Centro	1135	1.077	-5,1	20,9	18,2	-12,8	20,1	17,8	-11,5
Sud-Issole	54.152	49.297	-9,0	1.188,8	1.037,3	-12,7	22,8	21,6	-5,3
Italia	55.609	50.656	-8,9	1.212,3	1.056,6	-12,8	22,6	21,4	-5,5
In complesso									
Nord-Ovest	76.423	69.824	-8,6	568,5	515,2	-9,4	7,4	7,4	-0,3
Nord-Est	158.541	158.877	0,2	2.294,3	2.179,0	-5,0	14,5	13,8	-4,8
Centro	102.919	98.150	-4,6	758,8	823,2	8,5	7,5	7,2	-3,3
Sud-Issole	362.215	359.793	-0,7	3.433,1	3.400,6	-0,9	9,6	10,0	4,2
Italia	700.098	686.644	-1,9	7.054,7	6.918,0	-1,9	10,2	10,2	0,6

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nonostante la relativa tenuta delle uve raccolte, così come emerge dall'ultimo aggiornamento dei dati, i quantitativi inviati alla vinificazione sono stati decisamente più modesti (-4,8% rispetto all'anno precedente); infatti, l'uva utilizzata per la vinificazione risulta pari ad appena il 95% di quella raccolta, dato poco comprensibile alla luce dei numerosi annunci di scarsità di prodotto che hanno caratterizzato le prime fasi della campagna vitivinicola. Conseguentemente, la produzione complessiva di vino e mosto, pari a poco più di 41 milioni di ettolitri, ha mostrato un calo di circa il 4% (-6% circa con riguardo al solo vino), sintesi di andamenti di segno e di intensità differenti, ma caratterizzati dal ribasso piuttosto vistoso della componente dei rossi e rosati (-8% circa) e dalla netta ripresa dei mosti². A livello circoscrizionale si nota, peraltro, una scarsa corrispondenza

² Vale la pena di ricordare che il dato ISTAT, qui utilizzato, risulta sostanzialmente allineato, pur con alcune diversità nella distribuzione regionale, a quello di fonte AGEA inizialmente comunicato all'UE (cfr. nota precedente). Successivamente il dato amministrativo è stato rivisto al rialzo (oltre

tra uve raccolte, uve avviate alla trasformazione e vino prodotto, segno di un probabile spostamento di materia prima e prodotti intermedi tra le diverse aree di produzione (tab. 24.2)³.

Come ormai già verificatosi nelle ultime campagne, le regioni del Nord-Est hanno rappresentato la maggiore area di produzione, con un peso di circa il 41% sul complessivo dato nazionale. La concentrazione della produzione risulta particolarmente spiccata nel caso dei vini bianchi, con Veneto ed Emilia-Romagna che spiegano congiuntamente il 41% del totale. Meno spinta appare la concentrazione dei rossi per i quali un contributo importante proviene, oltre che dalle due già citate regioni, anche da Puglia e Sicilia.

Tab. 24.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti ¹ (000 t)	Vino			Totale
		bianco	rosso e rosato	Mosto	
		(000 hl)			
2011					
Nord-Ovest	563,8	1.670	2.422	-	4.093
Nord-Est	2.292,3	9.884	6.869	793	17.546
Centro	795,7	2.264	3.037	-	5.301
Sud-Issole	2.187,4	6.578	7.906	1.280	15.765
Italia	5.839,3	20.396	20.235	2.073	42.705
2012					
Nord-Ovest	505,1	1.598,4	2.051,5	-	3.650
Nord-Est	1.956,2	9.751,6	5.929,1	823	16.504
Centro	792,4	2.163,2	2.853,4	-	5.017
Sud-Issole	2.251,5	6.115,4	7.802,7	1.985	15.903
Italia	5.556,1	19.629	18.637	2.808	41.074
Var. % 2012/11					
Nord-Ovest	-10,4	-4,3	-15,3	-	-10,8
Nord-Est	-14,7	-1,3	-13,7	3,8	-5,9
Centro	-0,4	-4,5	-6,1	-	-5,4
Sud-Issole	2,9	-7,0	-1,3	55,1	0,9
Italia	-4,8	-3,8	-7,9	35,5	-3,8

¹ Per il 2012 non è disponibile il dato relativo a Liguria e Sardegna.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il 2012 ha mostrato un andamento anomalo anche dal punto di vista della distribuzione della produzione tra le diverse tipologie di vino. La contrazione della

45 milioni di ettolitri), discostandosi in misura considerevole dal precedente. Analogamente, il dato ISTAT sulle uve raccolte ha subito nel corso dell'estate 2013 una rettifica al rialzo; mentre, contestualmente, il dato di produzione veniva rivisto al ribasso, determinando così ulteriori incertezze sui reali dati vendemmiali.

³ I dati di previsione sulla vendemmia 2013 (Assoenologi), nonostante l'andamento climatico inusuale, indicano una ripresa della produzione (+8% su dato ISTAT), che si potrebbe collocare tra i 44 e 45 milioni di ettolitri.

produzione sembra aver prodotto i suoi effetti soprattutto sulla categoria dei vini da tavola, che si riducono ovunque in misura quasi omogenea, e in maniera meno rilevante su quelli con un'IGP, mentre i vini DOP hanno mostrato un significativo rialzo (tab. 24.3). In presenza di una ridotta disponibilità di uva e di flussi di materia prima tra regioni di produzione, appare abbastanza significativa la relativamente migliore tenuta delle indicazioni geografiche, rispetto ai vini da tavola, che per loro natura riescono meglio a sopperire alla mancanza congiunturale di materia prima. Al contrario, sorprende come in tutte le principali ripartizioni la produzione di vini DOP sia riuscita a crescere, sebbene trainata da alcune specifiche realtà regionali. A livello territoriale si conferma anche la spinta caratterizzazione produttiva, con il vino DOP che proviene per il 63% dalla ripartizione del Nord, i vini IGP che traggono origine per circa l'87% dal Nord-Est e dal Sud – più precisamente da Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia – e il 55% dei vini da tavola che è prodotto nell'area meridionale.

Tab. 24.3 - Produzione di vino per tipologia in Italia - 2012

(migliaia di ettolitri)

	DOP	IGP	Da tavola	Totale	Var. % 2012/11			
					DOP	IGP	da tavola	totale
Nord-Ovest	3.769,0	558,9	531,7	4.859,5	-7,1	15,4	-20,1	-6,7
Nord-Est	6.335,5	5.325,6	2.810,0	14.471,2	8,7	-18,4	-14,5	-7,5
Centro	2.738,6	1.218,8	1.059,2	5.016,6	13,1	-20,4	-21,5	-5,4
Sud-Issole	3.182,8	5.443,1	5.292,1	13.918,1	15,5	7,8	-20,7	-3,9
Italia	16.025,9	12.546,4	9.693,0	38.265,3	6,4	-7,7	-19,1	-5,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le anomalie dell'andamento produttivo 2012 si sono trasmesse con forte evidenza sul valore della produzione vitivinicola (ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6). Tuttavia gli effetti appaiono differenziati in relazione alle due componenti; infatti: per l'uva da mensa, la contrazione produttiva è stata così significativa che, seppure in presenza di un incremento medio delle quotazioni, il valore della produzione è comunque lievemente diminuito (-2,6%); mentre, nel caso dell'uva da vino, i rialzi delle quotazioni sono stati tali da trainare il valore della produzione immessa nel circuito commerciale (venduta e/o conferita a cooperative) su livelli decisamente più elevati di quelli dell'anno precedente, con un incremento del valore della produzione vicino al 22%, frutto di andamenti territoriali lievemente differenziati che hanno mostrato variazioni positive ancora più spinte nelle aree di produzione meridionali. Analoga appare la dinamica del valore della produzione di vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie⁴, che registra

⁴ Il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario.

una crescita vicina al 12%, come risultato medio di variazioni di diversa entità tra le ripartizioni, all'interno delle quali si sottolineano gli incrementi vistosi del Nord-Est e del Sud.

Sul mercato interno, le ripercussioni sulle quotazioni sono state piuttosto rilevanti. Sulla scorta del buon andamento dell'anno precedente, i primi mesi del 2012 hanno mantenuto un livello elevato e costantemente crescente dei prezzi che, dopo la conclusione delle operazioni di vendemmia, hanno mostrato una vera e propria impennata verso l'altro, con tassi di crescita molto consistenti (+40% circa su media annua per entrambe le colorazioni). Le variazioni positive sono state sostenute dalle preoccupazioni derivanti non solo dal mercato di approvvigionamento interno, ma anche dagli analoghi problemi di scarsità nei principali Paesi produttori dell'emisfero Nord. Per i vini DOP, l'indice ponderato dei prezzi mette in evidenza un vero balzo in avanti dei bianchi, che appare lievemente meno sostenuto per i rossi e rosati (tab. 24.4). Per i primi va rilevato che gli incrementi dell'indice hanno preso corpo in maniera progressiva durante tutto l'arco dell'anno, per raggiungere un vero picco nella fase finale.

Tab. 24.4 - *Dinamica dei prezzi all'origine dei vini italiani*

	Prezzi medi mensili (euro/ettogrado)				Indice mensile dei prezzi (2000=100)			
	bianchi da tavola		rossi da tavola		DOP bianchi		DOP rossi e rosati	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Gennaio	3,16	4,40	3,02	4,16	104,38	119,28	83,56	99,88
Febbraio	3,26	4,45	3,06	4,28	105,83	119,91	86,99	98,52
Marzo	3,33	4,58	3,08	4,36	105,98	123,34	88,73	99,27
Aprile	3,33	4,63	3,10	4,41	106,95	123,42	88,74	99,30
Maggio	3,34	4,61	3,19	4,42	107,26	123,69	88,78	99,61
Giugno	3,35	4,59	3,22	4,43	107,57	123,82	88,26	99,94
Luglio	3,35	4,54	3,21	4,43	107,57	123,85	87,95	100,11
Agosto	3,37	4,54	3,21	4,43	107,57	123,85	87,65	100,06
Settembre	3,46	4,92	3,35	4,63	109,67	126,51	91,05	100,12
Ottobre	3,87	5,55	3,65	5,23	114,54	131,49	93,33	106,60
Novembre	4,12	5,80	3,96	5,66	116,84	134,18	97,77	110,15
Dicembre	4,26	6,11	4,11	5,75	118,47	136,39	99,59	110,43
Media	3,52	4,89	3,35	4,68	109,39	125,81	90,20	102,00

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

La domanda interna di vino per il consumo finale, già piuttosto indebolita dagli effetti della perdurante crisi economica generale, ha subito ulteriori contraccolpi per gli incrementi di prezzo del prodotto finale, derivanti dai rialzi delle quotazioni all'origine. Così nella sola GDO, nel 2012, è stata stimata per la prima volta in dieci anni una riduzione dei volumi delle vendite del 3,6% (Symphony-

Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottostima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

IRI). Nel contesto della particolare congiuntura, si consolidano ulteriormente alcuni cambiamenti nel modello di consumo tradizionale, che vedono da oltre un decennio quote crescenti di popolazione che si caratterizzano per un consumo occasionale e non quotidiano di bevande alcoliche, con aumenti dei consumi al di fuori dei pasti e con una sempre maggiore apertura verso prodotti alcolici diversi dal vino (ISTAT).

Dal lato della domanda estera, il 2012 si è caratterizzato come un anno particolarmente positivo, con un peso del comparto sul complesso delle esportazioni agro-alimentari che si è posizionato oltre il 15% e un saldo commerciale positivo di poco inferiore ai 4.530 milioni di euro. Le esportazioni di vino hanno infatti registrato un incremento complessivo, trainato però da variazioni positive dei prezzi, a discapito dei volumi commercializzati. Al contempo, si è registrato un incremento anche dei flussi in entrata, soprattutto in relazione ai vini sfusi di entrambe le colorazioni non DOP/IGP, che ha determinato una sostanziale stazionarietà del saldo normalizzato (+88%). I Paesi principali consumatori dell'area europea si confermano tra i nostri primi partner commerciali, ma la posizione di maggiore acquirente è stata raggiunta dagli USA (20%), seppure con uno strettissimo margine rispetto alla Germania; inoltre, le dinamiche più vivaci sono detenute dai mercati giapponese, svizzero e canadese.

I vini confezionati con una indicazione geografica (DOP o IGP) per entrambe le colorazioni (bianchi e rossi e rosati) e gli spumanti (DOP) rappresentano i primi cinque prodotti di esportazione dell'aggregato, tutti caratterizzati da dinamiche crescenti. Tra le singole tipologie, merita una menzione quella dei vini rossi e rosati confezionati DOP, che costituisce da sola oltre un quarto delle spedizioni nazionali di vino nel mondo. L'analisi in quantità pone in luce la forte battuta d'arresto per la componente degli sfusi, e più in particolare dei non DOP/IGP, che hanno visto ridursi la domanda in volume proprio all'interno dei nostri tradizionali acquirenti.

Lo champagne si conferma come il prodotto di maggior peso sulle importazioni (40%), sebbene gli acquisti abbiano risentito del clima di crisi generale, mostrando un netto ridimensionamento.

Il bilancio di approvvigionamento di vino consente di fornire una lettura sintetica dell'andamento di mercato 2012, sebbene relativamente alla sola fase precedente la vendemmia in esame (tab. 24.5)⁵. Contrariamente alla campagna precedente, in relazione a tutte le tipologie di produzione, peggiora notevolmente il tasso di autoapprovvigionamento, che tuttavia si mantiene comunque largamente positivo. Sul risultato finale, un impatto significativo è derivato dal forte

⁵ Il dato di produzione totale utilizzabile è quello riferito all'anno 2011 (cfr. tab. 24.2).

incremento delle importazioni, che però non ha coinvolto il segmento delle DOP, oltre che dalla variazione delle scorte finali le quali, in tutti i casi, subiscono un drastico ridimensionamento.

Il fronte legislativo nazionale è stato particolarmente ricco di novità. Tra i molti decreti, si riporta l'attenzione su quelli relativi a: il piano dei controlli per i vini DOP e IGP (14 giugno 2012); le norme in materia di etichettatura dei vini DOP e IGP (13 agosto 2012 e 16 settembre 2013); le procedure nazionali per la presentazione e l'esame delle domande di protezione dei vini DOP e IGP e di modifica dei disciplinari (24 novembre 2012); i documenti di accompagnamento dei prodotti vitivinicoli (2 luglio 2013). L'attività legislativa nazionale si è inoltre concentrata sull'attuazione delle disposizioni relative a: la ripartizione della dotazione finanziaria 2014 del PNS (d.m. 3525 del 21 maggio 2013); le norme di applicazione della misura di ristrutturazione e riconversione vigneti per le zone in forte pendenza (d.m. 826 del 7 novembre 2012); le modalità applicative delle regole comunitarie sul vino biologico (d.m. 15992 del 12 luglio 2012).

Tab. 24.5 - *Bilancio di approvvigionamento di vino in Italia*

	(migliaia di ettolitri)								
	Vino totale			DOP			IGP		
	2010/2011	2011/2012	var. % 2012/11	2010/2011	2011/2012	var. % 2012/11	2010/2011	2011/2012	var. % 2012/11
Produzione utilizzabile	46.734	42.705	-8,6	15.743	15.061	-4,3	13.953,0	13.592,0	-2,6
Importazioni	2.008	3.070	52,9	987	884	-10,4	124,0	149,0	20,2
Disponibilità totali	90.102	87.277	-3,1	33.019	32.923	-0,3	25.751,0	26.649,0	3,5
Esportazioni	23.873	22.100	-7,4	7.221	6.935	-4,0	6.573,0	6.770,0	3,0
Scorte iniziali	41.360	41.502	0,3	16.288	16.979	4,2	11.674,0	12.908,0	10,6
Scorte finali	41.502	36.965	-10,9	16.979	15.191	-10,5	12.908,0	11.700,0	-9,4
Variazione delle scorte	142	-4.537	-	691	-1.788	-	1.234,0	-1.208,0	-
Utilizzazione interna	24.727	28.212	14,1	8.819	10.798	22,4	6.270,0	8.179,0	30,4
Perdite	240	240	0,0	40	40	0,0	-	-	-
Usi industriali	4.044	4.200	3,9	470	453	-3,6	-	-	-
Trasformazione	1.040	1.040	0,0	0	0	-	-	-	-
Consumo umano	19.403	22.732	17,2	8.308	10.304	24,0	-	-	-
Tasso di autoapprov. (%)	189,0	151,4	-37,6	178,5	139,5	-39,0	222,5	166,2	-56,4

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2011/12, secondo i dati provvisori del Consiglio oleicolo internazionale (Coi), la produzione mondiale di olio d'oliva ha raggiunto 3,4 milioni di tonnellate, facendo registrare un aumento del 10,8% rispetto alla campagna precedente, quando era stata superata la soglia dei 3 milioni di tonnellate. A guidare questo poderoso balzo in avanti è stata l'UE, la cui produzione si è attestata su 2,4 milioni di tonnellate, con un

incremento in linea con il dato mondiale. Nell'area comunitaria la produzione spagnola continua a crescere a ritmi sostenuti (+16%), superando 1,6 milioni di tonnellate. Per l'Italia il Coi stima una produzione di 450.000 tonnellate, facendo segnare un aumento del 2,3%. Anche la produzione negli altri Paesi maggiori produttori del Mediterraneo risulta in crescita: la Siria si è attestata su 198.000 tonnellate (+10%), in Turchia sono state raggiunte le 191.000 tonnellate (+19%), mentre in Tunisia si è registrato il maggiore incremento (+50%) e si sono toccate le 180.000 tonnellate.

Il consumo mondiale di olio d'oliva continua a crescere, così da raggiungere 3,2 milioni di tonnellate, il 4,9% in più della campagna precedente quando, per la prima volta, sono stati superati i 3 milioni di tonnellate di olio consumato. L'aumento della domanda è stato trainato dall'Italia (+9,7%), che ha bilanciato un certo arretramento registratosi nell'area comunitaria. Al di fuori dell'UE, tra i produttori dell'area del Mediterraneo che sono anche importanti consumatori, Turchia e Siria, anche grazie all'aumento della produzione interna, hanno fatto registrare incrementi del 14,5% e 4,2%, rispettivamente. Un'ulteriore spinta all'aumento è venuta anche dagli Stati Uniti (+6,9%) – che rappresentano il terzo più importante consumatore di olio d'oliva dopo l'Italia e la Spagna –, dal Brasile (+10,6%) e dalla Cina (+35,6%), paese, quest'ultimo, che nel giro di tre anni ha più che triplicato il proprio consumo, portandosi dalle 12.000 tonnellate del 2008/09 alle 40.000 tonnellate del 2011/12.

Sul fronte degli scambi mondiali, la campagna 2011/12 ha fatto segnare un aumento delle esportazioni (+10,3% rispetto alla campagna precedente), che si sono portate su 767.000 tonnellate. Il paese più dinamico è stato la Tunisia, le cui esportazioni sono aumentate di circa il 30% portandosi a 140.000 tonnellate. Escludendo il commercio con gli altri partner comunitari, non rilevato dal Coi, l'Italia ha fatto registrare un incremento delle esportazioni del 3,8% e la Spagna del 4,9%. Contestualmente, le importazioni extracomunitarie del nostro Paese sono rimaste stabili, mentre quelle della Spagna sono aumentate del 44%, pur rimanendo entrambe su quantità trascurabili. Un aspetto interessante che emerge dalla lettura dei dati, tuttavia, è che mentre le esportazioni di entrambi i Paesi si rivolgono per una buona fetta sui mercati extra-UE, gli acquisti, al contrario, sono concentrati nell'area comunitaria. Vale la pena di registrare, infine, il dato della Cina, le cui importazioni soddisfano interamente il consumo interno.

La campagna 2011/12 si è caratterizzata per un deciso arretramento delle quotazioni dell'olio extravergine di oliva sulle principali piazze comunitarie. A Bari, la quotazione media è stata di 2,5 euro/kg, ben il 17% in meno della campagna precedente. Le quotazioni sono state ancora più modeste in Spagna e in Grecia, dove, mediamente, il prezzo dell'olio scambiato si è attestato su 1,9 euro/kg. La tendenza al ribasso è proseguita anche nei primi mesi della campagna 2012/13,

per poi investire rotta a partire da gennaio 2013. Le quotazioni medie per questa campagna si attestano su 3,1 euro/kg per l'Italia (media calcolata su 10 mesi), 2,7 euro/kg in Spagna e 2,4 euro/kg in Grecia (media calcolata su 11 mesi).

Sul fronte normativo si segnalano il reg. (UE) 29/2012 relativo alle norme sulla commercializzazione al dettaglio dell'olio d'oliva, che stabilisce le indicazioni obbligatorie e facoltative che devono/possono essere contenute in etichetta, e il reg. (UE) 299/2013 sulle caratteristiche degli olii di oliva e di sansa e sui metodi di analisi.

Importanti novità per il settore olivicolo si prospettano a seguito della riforma della PAC per il 2014-2020, che ha ormai assunto la sua connotazione definitiva a seguito degli accordi di giugno e settembre 2013 (cfr. cap. XIII). Sul fronte del sistema dei pagamenti diretti, l'abbandono degli aiuti storici e l'introduzione di un aiuto forfetario a ettaro potrebbe condurre, soprattutto nelle aree di maggiore produzione del Sud Italia, a forti riduzioni del sostegno medio a ettaro. Questo sia perché il settore olivicolo è tra quelli che hanno storicamente goduto di elevati aiuti unitari, che, con la riforma, convergeranno verso un valore medio più basso, sia perché si riducono le risorse a disposizione per il pagamento di base, che è quello preposto al sostegno del reddito. Un'importante novità, soprattutto per quel che riguarda gli interessi italiani, è data dal fatto che l'olivicoltura è stata considerata "verde" per definizione. Di conseguenza, gli olivicoltori riceveranno il pagamento "verde", che si aggiungerà al pagamento di base, senza dover fare nulla di più rispetto a quanto stanno già facendo. Altro aspetto di sicura rilevanza riguarda i programmi di attività. L'attuale normativa contenuta nell'OCM unica [reg. (CE) 1234/2007] prevede che essi possano essere elaborati da organizzazioni di operatori, comprendendo in essi anche organizzazioni riconosciute di altri operatori diversi dai produttori olivicoli. Il futuro regolamento elimina la nozione di organizzazioni di operatori e stabilisce che i programmi potranno essere presentati solo da organizzazioni di produttori (OP) olivicoli, associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) olivicoli e organismi interprofessionali (OI) riconosciuti, questi ultimi costituiti da rappresentanti delle attività economiche collegate alla produzione olivicola. Tra le attività previste viene aggiunta quella del miglioramento della competitività della coltivazione attraverso la modernizzazione. La riforma prevede, inoltre, una diminuzione del tasso di cofinanziamento comunitario del costo dello svolgimento delle attività, al fine di aumentare l'efficacia e l'efficienza delle risorse UE. Si prevede, inoltre, il rafforzamento del potere di contrattazione dei produttori nei confronti degli operatori a valle della filiera. La contrattazione per conto dei propri soci viene affidata alle OP riconosciute e loro associazioni riconosciute che hanno tra i loro obiettivi la concentrazione dell'offerta e/o l'immissione sul mercato della produzione dei propri membri e/o l'ottimizzazione dei costi di produzione. Il perseguimento di questi

obiettivi deve essere dimostrato dalla realizzazione in comune di alcune attività – distribuzione, imballaggio, organizzazione dei controlli di qualità, uso delle attrezzature, trasformazione e altro ancora – e dal coinvolgimento di una parte significativa dei volumi prodotti, dei costi di produzione e dell'immissione dei prodotti sul mercato.

La situazione italiana – Nel 2012 (campagna 2012/13) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a 1,1 milioni di ettari, in diminuzione del 3,9% rispetto all'anno precedente⁶. Le regioni del Sud e le Isole, dove è localizzato il 79% della superficie olivetata, hanno perso il 3,2% dei terreni, ma consistenti sono stati i cali che hanno interessato le altre parti del Paese, con una situazione particolarmente critica in Centro, dove si concentra un'altra fetta importante dell'olivicoltura, che ha perso il 6,4%, (tab. 24.6). In Puglia sono localizzati circa 374.000 ettari di uliveti, il 34% del totale nazionale, stabili rispetto al 2011 (-0,2%). In Calabria la superficie olivetata è stata pari a poco più di 184.000 ettari, anch'essa tendenzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+0,4%).

Tab. 24.6 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) ¹	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2011						
Nord-Ovest	18,1	24,2	2,0	0,9	23,3	4,9
Nord-Est	7,8	14,7	1,9	0,1	14,6	2,4
Centro	218,9	328,4	1,5	5,1	323,3	52,9
Sud-Isole	899,6	2.821,0	3,3	69,7	2.751,2	485,6
Italia	1.144,4	3.188,2	2,9	75,7	3.112,5	545,8
2012 ²						
Nord-Ovest	17,8	36,2	2,0	1,4	34,9	6,4
Nord-Est	6,5	10,5	1,7	0,0	10,5	1,6
Centro	204,9	314,3	1,7	7,1	256,4	42,3
Sud-Isole	871,1	2.656,5	3,2	67,5	2.543,8	455,6
Italia	1.100,3	3.017,5	2,9	76,0	2.845,6	505,9
Var. % 2012/11						
Nord-Ovest	-1,8	49,7	2,8	62,2	49,4	32,7
Nord-Est	-16,5	-28,3	-10,8	-78,1	-28,2	-36,5
Centro	-6,4	-4,3	10,3	39,8	-20,7	-20,0
Sud-Isole	-3,2	-5,8	-4,1	-3,2	-7,5	-6,2
Italia	-3,9	-5,4	-2,3	0,4	-8,6	-7,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Per il 2012 non è disponibile il dato relativo alla Sardegna.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

⁶ Dal totale nazionale manca la Sardegna, per la quale, al momento della stesura del capitolo, non erano disponibili i dati.

Anche l'andamento delle rese è stato complessivamente negativo (-2,3%). Questo ha comportato una contrazione delle olive portate alla oleificazione (-8,6%), determinando una diminuzione della produzione di olio di pressione, che si è attestata a 505.915 tonnellate, il 7,3% in meno della precedente campagna. Questo dato è stato determinato dal calo delle regioni meridionali (-6,2%), e centrali (-20%). Solo il Nord-Ovest ha fatto registrare un incremento dell'olio prodotto di poco meno del 33%, ma su volumi decisamente modesti.

In Puglia la produzione di olio è aumentata del 2,7%, portandosi a 190.160 tonnellate, il 37,6% della produzione nazionale. In Calabria, al contrario, a causa della drastica contrazione delle olive portate alla oleificazione, la produzione di olio si è attestata su 142.326 tonnellate (-19,5%), il 28% della produzione nazionale. Campania e Sicilia, altri grandi bacini produttivi, hanno fatto segnare un aumento, rispettivamente, del 6,2% e 2,8%.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2012, si è attestato su 1,384 miliardi di euro (-8,5% rispetto al 2011), pari al 2,6% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)⁷. In Calabria è stato realizzato il 31% del valore della produzione (in calo del 18% rispetto all'anno precedente) e in Puglia il 24% (-8,9%). I peggioramenti sono da attribuire sia alla diminuzione delle quantità che alla dinamica dei prezzi, che peraltro si accompagnano a un aumento dei costi. Nel 2012 si segnala un peggioramento dell'indice dei prezzi all'origine (-17,7% rispetto al 2011) e un aumento dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione per l'olivicultura (+1,3%), soprattutto legato al costo energetico e dei concimi (ISMEA). Contrariamente a quanto avvenuto nell'anno precedente, nel 2012 si è assistito a una contrazione dei prezzi degli oli vergini ed extravergini di oliva, che si sono collocati sui livelli del 2010. Per quel che riguarda l'olio extravergine, il 2012 ha fatto registrare una diminuzione di poco più del 17% del prezzo medio annuo rispetto al 2011 (prezzo calcolato come media delle piazze italiane), attestandosi a 2,57 euro/kg. Le quotazioni dell'olio vergine (-6% su base annua), si sono portate sotto i 2 euro/kg. Solo il lampante ha registrato un segno positivo (+13%), così che il prezzo medio annuo ha raggiunto la quotazione di 1,69 euro/kg (tab. 24.7).

La tendenza al ribasso dei prezzi ha interessato anche gli oli di qualità. Gli oli extravergini prodotti con il metodo dell'agricoltura biologica hanno fatto registrare una quotazione media annua di 3,76 euro/kg, in diminuzione del 12%

⁷ Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

rispetto al 2011, mantenendo un differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale di poco più di 1 euro/kg. Per quel che riguarda gli altri oli di qualità l'IGP Toscano ha fatto rilevare un consistente aumento della quotazione media annua (+27,8%) attestandosi a 6,65 euro/kg, valore simile a quelli registrati nel triennio 2006-2008. Il secondo olio più importante, in termini di quantità prodotte, l'olio extravergine DOP Terre di Bari ha invece fatto registrare un consistente calo della quotazione media annua (-22,1%), che si è portata su 2,60 euro/kg, un valore del tutto simile a quello degli olii convenzionali. In un quadro di generalizzata contrazione dei prezzi, oltre all'IGP Toscano, anche la DOP Umbria ha fatto registrare un miglioramento delle quotazioni, sebbene di entità modesta (+1,2%).

Nel 2012 l'olivicultura condotta con il metodo della produzione biologica destinata alla produzione di olio ha interessato 163.454 ettari dei quali 46.668 ettari in conversione. La maggior parte di questa superficie (oltre il 60%) è localizzata in Puglia e Calabria, seguite, a distanza, da Sicilia e Toscana. Nel 2012, nel comparto degli olii extravergini DOP/IGP si è registrata una contrazione del numero dei produttori coinvolti (-5,4% rispetto al 2011), a fronte di un aumento della superficie interessata (+5,6%). Quest'ultima si è portata a 106.152 ettari, corrispondenti al 9,3% della superficie olivetata nazionale. La dimensione media delle aziende con certificazione d'origine sale così da 5 ettari del 2011 a 5,5 ettari. In Toscana è localizzato il 60% della superficie e il 58% delle aziende, quasi del tutto afferenti all'IGP Toscano. Segue la DOP Terre di Bari che concentra il 15% della superficie e l'8% delle aziende (ISTAT). Nel 2011 la quantità di produzione certificata è aumentata del 7,6% rispetto al 2010, attestandosi su 11.229 tonnellate (il 2% della produzione nazionale), della quale il 32,5% è da attribuire all'IGP Toscano e il 29,5% alla DOP Terre di Bari. Il fatturato all'origine è stato pari a 83 milioni di euro (in aumento, rispetto al 2010, del 18,6%), del quale il 34% riguarda l'IGP Toscano e un altro 30% riguarda la DOP Terre di Bari (dati 2011, Indagine Qualivita-ISMEA) (cfr. cap. XXI).

Tab. 24.7 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	(euro/kg)												
	Olio extravergine d'oliva												
2011	2,96	2,94	3,06	3,54	3,64	3,52	3,35	3,26	3,09	2,91	2,78	2,51	3,12
2012	2,45	2,40	2,38	2,42	2,40	2,38	2,41	2,66	2,83	2,88	2,75	2,83	2,57
	Olio vergine d'oliva												
2011	2,12	2,05	2,08	2,25	2,19	2,12	2,11	2,10	2,00	1,93	1,94	1,83	2,06
2012	1,81	1,74	1,73	1,71	1,69	1,67	1,78	2,02	2,29	2,36	2,21	2,21	1,93
	Olio d'oliva vergine lampante												
2011	1,52	1,53	1,54	1,53	1,50	1,48	1,50	1,50	1,47	1,47	1,48	1,44	1,50
2012	1,44	1,46	1,48	1,47	1,47	1,45	1,56	1,82	2,13	2,13	1,94	1,96	1,69

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nel 2012 i consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva hanno subito una contrazione tanto in quantità che in valore. Nonostante il ribasso dei prezzi, infatti, il consumo di olio sfuso si è ridotto del 19% e quello dell'olio confezionato dell'1,2%. Se si guarda al valore dell'olio, la perdita sale al 22,3% nel primo caso e al 7,9% nel secondo.

Nell'anno, si registra un complessivo miglioramento degli scambi di olio d'oliva sul mercato estero. Le quantità importate si sono ridotte, rispetto al 2011, del 4,1% e tale andamento ha interessato tutte le tipologie di olio, a eccezione dell'olio raffinato (tab. 24.8).

Tab. 24.8 - Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia

	Quantità		var. %	% sul totale	
	2011	2012		2011	2012
	Importato				
Oliva vergine	478.193	455.870	-4,7	76,5	76,1
Oliva lampante	79.935	62.746	-21,5	12,8	10,5
Oliva raffinato	25.841	40.792	57,9	4,1	6,8
Sansa greggio	13.176	13.131	-0,3	2,1	2,2
Sansa raffinato	28.068	26.738	-4,7	4,5	4,5
Totale	625.213	599.277	-4,1	100,0	100,0
Esportato					
Oliva vergine	277.471	282.940	2,0	69,0	68,0
Oliva lampante	6.199	13.146	112,1	1,5	3,2
Oliva raffinato	79.892	81.954	2,6	19,9	19,7
Sansa greggio	6.148	5.377	-12,5	1,5	1,3
Sansa raffinato	32.574	32.669	0,3	8,1	7,9
Totale	402.284	416.086	3,4	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Assitol.

Le quantità esportate sono invece aumentate del 3,4%, con l'unica nota negativa rappresentata dall'olio di sansa greggio. Anche in valore il 2012 conferma il positivo andamento del settore. Le esportazioni, in questo caso, sono aumentate del 2,5%, dato inferiore a quello registrato per le quantità a causa di una leggera flessione dei prezzi (-0,9%), mentre le importazioni in valore sono diminuite del 4,5%, anche grazie a una contrazione dei prezzi che ha accompagnato la citata riduzione del volume degli acquisti. Il saldo, di conseguenza, non solo mantiene il segno positivo, ma migliora, tanto che l'avanzo di bilancio è quasi quattro volte più alto di quello del 2011, portandosi su oltre 114 milioni di euro. Tra i prodotti si segnala la tenuta delle esportazioni di olio vergine ed extravergine d'oliva (+0,9%), il prodotto più importante dell'aggregato (75% delle totali esportazioni di olio), grazie, soprattutto, all'aumento delle quantità vendute, a fronte di un lieve calo dei prezzi. Positivo è stato anche l'andamento dell'altro olio d'oliva diverso dal lampante, che spiega il 23% delle vendite all'estero, e che ha fatto

registrare un aumento delle esportazioni del 3,2%. Sul fronte delle importazioni, gli acquisti di olio vergine ed extravergine, che rappresentano una quota dell'80% delle importazioni del complesso dell'olio d'oliva, si sono ridotti del 6,6%, grazie a una diminuzione di quantità e prezzi. L'olio d'oliva vergine ed extravergine rappresenta il 3,6% tanto delle esportazioni, quanto delle importazioni agro-alimentari italiane.

Guardando ai principali partner commerciali, verso Stati Uniti, Germania e Francia è diretta oltre la metà delle nostre esportazioni di olio vergine ed extravergine. Rispetto al 2011, i primi due Paesi hanno fatto segnare un aumento degli acquisti, rispettivamente del 3,3% e del 3,2%, mentre la Francia ha fatto registrare una diminuzione del 15%. La Spagna resta il principale mercato di approvvigionamento, sebbene in calo rispetto all'anno precedente (-16,4%).

Il bilancio di approvvigionamento per il 2012⁸ evidenzia un aumento della produzione utilizzabile a cui fa fronte un incremento, seppure in misura più contenuta, dell'utilizzazione interna, con conseguente miglioramento del tasso autoapprovvigionamento (tab. 24.9).

Tab. 24.9 - Bilancio di approvvigionamento dell'olio d'oliva

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Produzione utilizzabile	607	518	513	542	5,6
Importazioni	492	556	641	584	-8,9
Disponibilità totali	1.305	1.276	1.363	1.356	-0,5
Esportazioni	326	361	401	371	-7,5
Scorte iniziali	206	202	209	230	9,9
Scorte finali	203	209	230	227	-1,5
Variazione delle scorte	-3	7	21	-3	-114,2
Utilizzazione interna	776	706	732	757	3,5
Perdite e usi industriali	68	66	72	58	-18,4
Consumo umano	708	640	660	699	5,9
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	78,2	73,3	70,1	71,6	2,1

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, ISMEA, AGEA, MIPAAF.

Sul fronte legislativo, il settore olivicolo-oleario è stato oggetto di numerose novità. Il 1° febbraio 2013 è entrata in vigore la legge “Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini” (l. 9/2013), meglio nota come legge “salva olio”, sulla quale, ancora una volta, si è consumato lo scontro tra mondo produttivo e mondo industriale. La legge, in nome della maggiore tutela della produzione nazionale da frodi e pratiche commerciali scorrette, individua quattro aree di riferimento – indicazione di origine e classificazione degli olii; trasparenza e tutela dei consumatori; funzionamento del mercato e della con-

⁸ Il dato di produzione utilizzabile si riferisce al 2011.

correnza; contrasto delle frodi – nell'ambito delle quali istituisce nuovi obblighi a carico degli attori della filiera, dalla produzione fino alla vendita al dettaglio. Sulla legge, tuttavia, l'UE ha chiesto chiarimenti e ne ha imposto la sospensione dell'applicazione fino a novembre 2013 (cfr. cap. XV).

Ancora in discussione è, invece, il decreto relativo al Sistema di qualità nazionale per l'olio d'oliva extravergine (SQN), che istituisce la categoria dell'Alta Qualità nazionale, che dovrà contraddistinguere l'olio extravergine di oliva con parametri chimico-fisici più restrittivi rispetto a quelli previsti dalla normativa comunitaria per individuare l'extravergine. Nonostante sia attesa da mesi, anche in questo caso l'approvazione del decreto risente delle contrapposizioni tra portatori di interessi diversi e dei possibili rischi di svilimento e cannibalizzazione del sistema delle DOP, con il quale il sistema SQN, per alcuni, potrebbe entrare in concorrenza.